

Il primo dei diritti che lo Stato deve restituire ai cittadini è quello alla sicurezza. La parola, oggi, non ha più alcun senso, ed i cittadini stessi — minacciati nell'incolumità, nella vita e nei beni — ne hanno quasi smarrito il senso. Lo Stato deve in primo luogo sradicare l'antistato mafioso, riconquistando il territorio delle regioni meridionali di cui ha perduto il controllo. È necessario per questo un vero impegno, tuttora molto carente: occorrono leggi più dure e pene più severe, quadri amministrativi e burocratici risanati e selezionati, nuclei investigativi e operativi specificamente addestrati, uffici giudiziari ripuliti dall'inquinamento e raddoppiati nei ranghi, nuove occasioni di lavoro reale, senza assistenzialismo. E occorrono soprattutto pene severissime e chiare che colpiscano le connivenze, equiparando le responsabilità dei criminali a quelle di chi li protegge o li aiuta.

Oltre a sconfiggere la grande criminalità organizzata, lo Stato deve bonificare i terreni di coltura dove cresce e prospera la criminalità grande e spicciola, quella che rende infrequentabili interi quartieri. Questi terreni sono la droga, la prostituzione, l'immigrazione clandestina. Per quanto riguarda la droga, va ristabilito innanzitutto il divieto penale di usarla. Deve essere inoltre colpito lo spaccio, in tutte le sue forme, senza riguardi per le cosiddette «minime quantità». Pene severissime, rigidamente determinate rispetto ai comportamenti devianti, fino a prevedere l'ergastolo per i casi più gravi, devono essere stabilite per chi introduce droga nel territorio nazionale e per chi la vende ai minori.

Una nuova legge deve riguardare il fenomeno della prostituzione che ha assunto le allarmanti dimensioni evidenti per tutti, e che va dilagando in ogni città con l'occupazione di interi quartieri e con il pubblico esercizio in strada e piazze centrali e periferiche. Si impone una norma che punisca, oltre ai già sussistenti reati di sfruttamento e favoreggiamento, anche il pubblico esercizio delle attività di meretricio. La stessa figura dell'adescamento deve essere ridefinita e più severamente punita, per contrastare la crescente difficoltà a perseguire lo sfruttamento, e per stroncare il degradante fenomeno della pubblica esibizione ed «esposizione» che, avendo raggiunto livelli finora impensabili, deve essere chiaramente configurato per sé come adescamento. Va data infine risposta legislativa puntuale e severissima al fenomeno, relativamente recente, del cosiddetto «racket della prostituzione», con particolare riferimento agli individui e alle organizzazioni che reclutano all'estero e introducono nel territorio nazionale soggetti destinati a prostituirsi.

Anche per l'immigrazione occorrono nuove norme, che sostituiscano l'inefficace e ormai scaduta legge Martelli. L'ingresso in Italia di cittadini extracomunitari deve essere sospeso per cinque anni. In questo quinquennio, gli extracomunitari già presenti nel territorio devono essere censiti, e le loro possibilità di lavoro e comunque di sussistenza de-

Cinquant'anni di partitocrazia hanno spezzato il rapporto di responsabilità e di fiducia tra il cittadino e lo Stato. Non più sede di un potere legittimo, ma strumento oppressivo che presta i suoi mezzi di coercizione al potere illegittimo dei partiti, lo Stato è divenuto il persecutore dei cittadini. Di fronte a questa entità estranea e avversa che preleva risorse vitali, impone divieti assurdi, prescrive norme incomprensibili, complica la vita e accresce i disagi ai contribuenti, agli ammalati, ai pensionati, ai deboli e agli indifesi, che controlla e annota redditi, consumi, beni e risparmi e pretende una taglia su tutto, i cittadini non avvertono più il dovere di impegnarsi per il bene comune, ma tendono a sfuggire, a mascherarsi, a nascondersi, a cercare vie traverse per ottenere il dovuto e talvolta per strappare l'indebito. Questo avviene anche perché, in cambio della sua persecuzione, lo Stato non garantisce i più elementari diritti alla sicurezza, alla giustizia, all'equità fiscale, alla salute. La guerriglia quotidiana tra i cittadini e lo Stato è forse il più grave tra i pericoli che minacciano l'unità nazionale. Per sedarla non basta nemmeno più la liquidazione dei vecchi partiti. È necessario che i nuovi soggetti politici, nel prenderne il posto, non pretendano di sostituirsi ad essi nell'esercizio di un potere illegittimo, ma restituiscano il legittimo potere allo Stato.

DIRITTI/ Sicurezza, giustizia, salute: basta con lo Stato che chiede tutto e non offre nulla. La vera sfida del rinnovamento si gioca sul ripristino delle responsabilità

vono essere accertate. A chi è (oppure può mettersi) in regola, deve essere consentito il soggiorno, in forma stabile, fino alla concessione della residenza o anche della cittadinanza. Gli altri devono essere espulsi. L'ingresso clandestino nel corso del blocco, l'ulteriore presenza illegale sul territorio, e in particolare la violazione dell'ordine di espulsione, devono essere considerati reati.

Il diritto dei cittadini alla sicurezza interna e a frontiere altrettanto sicure, presuppone adeguati interventi a sostegno delle forze armate e delle forze dell'ordine. Il Msi-Dn ritiene che debbano essere valorizzati l'opera e il ruolo degli uomini in divisa, troppe volte al centro di campagne di denigrazione inaccettabili. Ribadiamo la nostra scelta in favore di forze armate volontarie e professionali, convinti del fatto che oggi nel campo della difesa la qualità conti sempre più della quantità. In tal modo l'Italia riuscirebbe a svolgere in maniera adeguata le delicate funzioni di ordine internazionale a cui viene chiamata in diversi contesti in Asia e in Africa. Una presenza militare credibile diventa una premessa essenziale per una maggiore credibilità politica.

Va altresì valorizzata la professionalità delle forze dell'ordine, rivedendo le norme che regolano i rapporti tra Polizia di Stato e Carabinieri e le funzioni degli organi di rappresentanza.

La questione militare rientra quindi tra le grandi riforme istituzionali, sia per gli aspetti riguardanti i

diritti del cittadino che chiede sicurezza, sia per quanto riguarda i diritti dei cittadini in divisa.

Nessuna legge, per quanto rigorosa e dura, può ristabilire la sicurezza dei cittadini, senza un apparato giudiziario in grado di attuarla. Ma l'esigenza di giustizia non è solo strettamente connessa a quella della sicurezza: nasce dal bisogno originario di dirimere il giusto dall'ingiusto, il torto dalla ragione, il buon diritto dalla sopraffazione, dalla violenza o dall'inganno. È l'istanza di fondo, che spinge gli uomini ad associarsi in comunità politiche, e che quindi è all'origine stessa degli Stati. Quando uno Stato ha rinunciato a fare giustizia, non ha solo calpestato un fondamentale diritto dei cittadini, ma ha anche rinunciato a essere se stesso.

Nessuno più dubita che questo sia avvenuto in Italia. Per restituire agli onesti la fiducia di essere protetti, e ai disonesti la certezza di essere puniti, occorre una totale riorganizzazione di tutto il meccanismo giudiziario. Partendo da un saldo disegno riformatore, e avendo necessariamente di mira le priorità indispensabili, si deve cominciare con interventi-tampone che eliminino gli intralci più grossi, semplifichino le procedure più astruse, restringano i tempi e ne impongano il rispetto. Sul versante della giustizia penale, una più razionale ripartizione dei compiti tra polizia giudiziaria e magistratura inquirente — il cui ruolo va distinto da quello della magistratura giudicante — può rendere più efficaci le indagini e consentire una razionale revisio-

ne della legislazione relativa al pentitismo, divenuto oggi pressoché l'unico mezzo per la ricerca dei colpevoli: mezzo fondato su una iniquità di fatto, che, premiando efferati criminali, toglie allo Stato il diritto morale di colpire e punire gli altri. Il pentitismo non può essere infatti agevolato al punto tale da essere il motore, spesso inquinante, di supposte verità processuali, con effetti devastanti sull'intera credibilità della giustizia. Vanno contemporaneamente respinti tutti i tentativi di «soluzione politica» riguardo a «Tangentopoli», anche se spacciati come semplici allargamenti del patteggiamento.

Nello stesso quadro di assoluta urgenza, però, bisogna anche aumentare sostanzialmente le somme, oggi ridicole, stanziare per la giustizia, e assicurarne l'utilizzo con criteri di razionalità ed efficienza.

In questa prospettiva, e anche per razionalizzare le risorse umane e materiali, occorre restituire prestigio e credibilità all'Ordine Giudiziario, attaccato dal virus partitocratico oltre che dal protagonismo esibizionista, e sempre più lontano da ogni concezione meritocratica. In prospettiva si debbono abrogare i meccanismi che regolano la progressione in carriera dei giudici prescindendo dal merito, e si può valutare una diversa scelta dei componenti dell'Ordine Giudiziario oltre ad una diversa articolazione delle sue gerarchie e strutture. Su un piano di più immediata attuazione deve essere realizzata una riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, con

nuovi criteri di nomina della parte «laica» dei suoi componenti, e con una modifica in senso maggioritario del sistema elettorale della componente «togata». Interventi seri, mirati e non velleitari, devono poi essere realizzati in materia di polizia penitenziaria, nel meccanismo di accesso alla professione forense, e per la revisione e l'aggiornamento dei codici.

È inoltre indispensabile un abbassamento dei costi dei procedimenti e degli atti, che metta tutti i cittadini, anche i meno abbienti, nelle condizioni di far ricorso alla giustizia, in particolare nel campo civile. È opportuna una revisione dei criteri di nomina del Giudice di Pace, che attualmente non garantiscono un'effettiva capacità tecnica.

Per quel che riguarda la Sanità, lo Stato deve assicurare il diritto alla salute a tutti i cittadini: ogni cittadino contribuisce alla spesa sanitaria generale secondo le proprie capacità economiche. Lo Stato deve intervenire attraverso il Ssn che garantisce uno standard omogeneo di assistenza su tutto il territorio nazionale, nel giusto equilibrio tra intervento pubblico ed iniziativa privata.

È urgente una revisione completa della gigantesca ma inefficiente struttura burocratica gestita dai partiti di potere per alimentare le proprie clientele elettorali, che sperpera i contributi dei cittadini invece di tutelarne la salute.

Le UU.SS.LL., aziende autonome, dovranno essere profondamente riformate sia nel criterio politico di gestione delle stesse, sia nel criterio di elargizione del livello di prestazioni al cittadino malato, finalizzato il tutto esclusivamente alla qualità e alla competenza delle prestazioni e alla vera ed utile fruizione del servizio da parte del cittadino.

Il dramma che vive oggi il Ssn è dovuto ad una mancata razionalizzazione della spesa sanitaria che deve avvenire secondo i seguenti criteri:

1) prevenzione, diagnostica, cura delle patologie minori sul territorio (medicina di base, poliambulatori, centri di riabilitazione, con particolare riguardo ai portatori di handicaps e alle altre fasce marginali di popolazione);

2) l'ospedale è il momento principale della cura del paziente, ove la figura del medico deve riassumere il suo ruolo di centralità. In questo quadro va potenziato e diffuso il servizio di day hospital nell'ottica della riduzione delle spese di ricovero;

3) razionalizzazione della spesa farmaceutica con revisione del prontuario in base ad un criterio omogeneo di classificazione dei farmaci, con un rigido e trasparente controllo dei prezzi;

4) potenziamento della ricerca scientifica, considerando la spesa ad essa relativa come investimento a lungo termine che avvantaggerà l'economia nazionale.

L'applicazione di questi principi generali, da integrare nei vari, numerosi dettagli che comporta, tenendo anche conto delle numerose e variegate realtà locali, determinerà l'abolizione dei tickets, una maggiore efficienza delle prestazioni sanitarie, una ridotta burocratizzazione dei servizi, una minore durata dei tempi di ricovero da cui la garanzia di una effettiva protezione da parte dello Stato delle fasce più deboli della popolazione (indigenti e non tutelati).

LEGGI DA RIFARE

INFORMAZIONE

In una società moderna, ricevere una corretta e completa informazione — conoscere, cioè, quello che davvero accade nel proprio paese e nel mondo — è una necessità vitale prima ancora che un diritto irrinunciabile. Informare direttamente i cittadini, tuttavia, non è un compito

dello Stato: organismo politico, lo Stato non potrebbe in ogni caso che fornire un'informazione politicizzata, modellata cioè su quella che in quel momento è la «sua» verità politica. Lo Stato, però, non può nemmeno disinteressarsi del problema, e lasciare che il flusso dei dati e delle notizie venga orientato ed eventualmente manipolato da forze economiche o politiche di parte. Deve dunque dettare norme precise, che assicurino l'accesso dei cittadini a un'informazione autentica, ed impediscano l'alterazione della verità.

Oggi tuttavia lo Stato possiede e gestisce tre telegiornali — e cioè quasi metà degli strumenti d'informazione televisiva — tutti i radiogiornali a diffusione nazionale, oltre al

quotidiano «Il Giorno», ed a tutta una catena di settimanali e periodici. È una situazione anomala, che deve essere sanata, o almeno radicalmente corretta, prima che si possa procedere a regolare organicamente l'intero settore. Per quanto riguarda «Il Giorno», non c'è che da procedere alla privatizzazione, come il Msi-Dn chiede da tempo. Anche la Rai-Tv va privatizzata, pur conservando la gestione del servizio pubblico: il suo assetto proprietario va aperto all'azionariato privato, mentre la sua amministrazione deve essere sottoposta alle stesse norme che regolano le società per azioni. Le sue dimensioni devono comunque essere snellite, ed il suo enorme apparato burocratico va ridotto. Per svolgere la funzione

di servizio pubblico una sola rete televisiva e una radiofonica possono essere sufficienti. Il canone di abbonamento dovrà essere quindi conseguentemente ridotto.

La Rai-Tv deve quindi essere messa in condizioni di fornire un'informazione pubblica ma non di parte. L'informazione che viene da fonti private — sia quelle radiotelevisive che quelle della carta stampata — deve essere a sua volta regolata in modo che non si creino situazioni di fatto che impediscano la nascita di nuove voci (come avverrebbe in campo televisivo con una rigorosa e immutabile assegnazione delle frequenze) o che riducano in poche mani il possesso degli organi d'informazione, come sta avvenendo in campo

giornalistico. Una nuova legge antitrust sull'editoria deve favorire la nascita e lo sviluppo di nuove testate, proteggere quelle minori, impedire che quelle maggiori vengano globalizzate in pochi, grandi complessi. La stessa legge, o una analoga, deve tutelare le televisioni e le radio locali, facilitarne la nascita, agevolarne lo sviluppo. Un'authority dell'informazione deve sostituire l'attuale Garante dell'editoria, istituzione che si è rivelata inefficace e non in grado di far fronte ai suoi compiti. Il flusso pubblicitario deve essere regolato, la vendita sottocosto deve essere impedita, l'indipendenza e la libera espressione dei giornalisti deve essere assicurata.